

sentono di raggiungere i risultati sperati. La giustizia, infatti, intanto è efficace, intanto è effettiva se ed in quanto riesce a dare risposte concrete nel momento in cui la domanda viene posta, ma se la risposta viene data in tempi estremamente lunghi perde di attualità. La sentenza intanto ha un'efficacia, deterrente o meno, ma comunque una sua efficacia se ed in quanto è in grado di attualizzare il problema che viene posto alla sua attenzione.

Signor rappresentante del Governo, i ricorsi sono tanti, ma sono veramente tanti anche gli indennizzi che il Governo italiano sarà costretto a pagare. Ritengo che una giustizia molto più efficace, molto più breve nei suoi tempi — che sono, ribadisco, estremamente lunghi — consentirebbe anche di risparmiare queste somme enormi di denaro che lo Stato italiano è costretto a sborsare. Gli indennizzi, fino al 29 ottobre 1997, ammontano a circa 11 miliardi: una cifra veramente assurda, che dimostra che la situazione della giustizia in Italia avrebbe bisogno di correttivi immediati. Si parla degli incentivi ai magistrati, signor Presidente, e ieri abbiamo approvato anche la legge a tale riguardo, ma non si tiene conto che la nostra giustizia non funziona per una penuria di personale, i cui organici andrebbero immediatamente coperti, per tentare quanto meno di avviare quel processo di velocizzazione così necessario perché la giustizia veramente cambi faccia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e per l'UDR-CDU/CDR*).

**(Trattamento carcerario di una
nomade bosniaca)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fei 3-01067 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente, rispondo all'interrogazione dell'onorevole

Fei che analizza e pone quesiti molto crudi su una vicenda che si è verificata nel carcere di Sollicciano.

Sull'episodio riportato dall'onorevole Fei in relazione a notizie di stampa ed anche di denunce da parte di una docente dell'università La Sapienza di Roma, sono state acquisite notizie puntuali sia in merito alle decisioni dell'autorità giudiziaria sia per quanto riguarda il periodo trascorso presso la casa circondariale di Sollicciano.

La signora Rustick è stata tratta in arresto il 25 marzo 1997 per il reato di furto aggravato. Nella motivazione della sentenza di condanna, seguita all'instaurarsi del rito direttissimo, il pretore di Firenze ha dato atto che la signora Rustick, che non risultava risiedere stabilmente presso alcun campo nomadi della zona né esercitare attività lavorativa, era stata molte volte condannata per identici delitti e che la condanna precedente risaliva a poco più di un mese prima; che le modalità di commissione del furto inoltre prevedevano l'utilizzo di minori nei cui abiti veniva occultata la refurtiva.

Per quanto riguarda il quadro normativo di riferimento, citato anche dall'onorevole Fei, si ricorda che l'articolo 275 prevede, al comma 4, che non può essere disposta la custodia cautelare in carcere quando imputati siano donne incinte o madri di prole di età inferiore a tre anni, e con lei convivente, ovvero il padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole. È fatta salva peraltro l'ipotesi in cui sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza.

La Suprema Corte di cassazione per vicenda analoga a quella in oggetto ha appunto affermato (si veda la sentenza n. 02115 adottata dalla IV sezione il 16 settembre 1996) che, cito testualmente: «La misura cautelare e personale della custodia in carcere può essere adottata nei confronti di una donna incinta o con un figlio minore di tre anni solo quando sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Il giudice deve infatti

bilanciare le esigenze di difesa processuale o sociale con la particolare situazione personale dell'indagata ».

Le esigenze cautelari devono far riferimento ad un pericolo non comune rilevabile da fatti concreti e non possono essere desunte semplicemente dalla gravità del titolo di reato né dall'appartenenza dell'indagata ad una comunità, quella nomade, le cui abitudini di vita sono ritenute incompatibili con l'effettiva efficacia di cautele gradate rispetto alla custodia cautelare in carcere.

Il pretore di Firenze, facendo espresso riferimento al citato articolo 275, comma 4, ha ritenuto di rinvenire il pericolo non comune, cui si richiama la Corte, per desumere l'eccezionalità dell'esigenza cautelare, nel caso in questione sia sulla base dell'esistenza dei documentati reiterati precedenti specifici relativi a furti di particolare gravità e commessi con modalità in grado di suscitare allarme sia sulla base della sostanziale situazione di irreperibilità dell'imputata.

A fronte della normativa e del giudizio che possiamo esprimere, vi è il giudizio del pretore di Firenze che ha riscontrato l'esistenza di un pericolo non comune nella vicenda che interessa questa persona.

La signora Rustick è stata quindi associata alla casa circondariale di Solliciano, dove, pochi giorni dopo, avrebbe partorito una bambina. Riporto l'episodio così come descritto nel rapporto dell'ufficio sanitario della casa circondariale di Solliciano: « Questa mattina, alle ore 8,35 circa, è pervenuta una richiesta di intervento urgente per sospetto inizio di travaglio di parto. Al nostro arrivo il feto era già stato espulso ed il personale di polizia penitenziaria stava già assistendo la paziente. Considerato che l'intervallo intercorso tra la richiesta ed il nostro arrivo è stato di alcuni minuti, si conclude essersi trattato di parto precipitoso », così viene definito nel rapporto. « Il clampaggio e la successiva sezione del cordone ombelicale è stato effettuato da personale medico, mentre altro medico si occupava della

puerpera sono rimaste sempre soddisfacenti. Alle ore 9,20 è arrivata l'ambulanza con medico a bordo, che ha provveduto al ricovero della puerpera e della neonata presso il nuovo ospedale San Giovanni di Dio ».

Il direttore della casa circondariale specifica che, nella circostanza, il personale di polizia penitenziaria ha garantito subito l'assistenza alla partoriente con senso del dovere e di umanità, nel contempo attivandosi per l'intervento sanitario e « attesa la singolarità del fatto, che esula dalle operazioni sia ordinariamente che straordinariamente eseguite in istituto e considerato che l'intervento di tutti ha garantito che il parto si svolgesse in piena sicurezza », ha espresso il proprio apprezzamento a tutto il personale di polizia penitenziaria, medico e paramedico.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha immediatamente disposto una inchiesta amministrativa sui fatti, procedendo ad acquisire documentazioni e testimonianze dalle quali è emerso, in primo luogo, che lo stato di gravidanza della detenuta al nono mese era ben noto a tutti gli operatori, che, nella stessa data dell'ingresso in carcere, lo hanno confermato all'autorità giudiziaria; in secondo luogo, che il termine della gravidanza, secondo quanto riferito dalla interessata, avrebbe dovuto essere quello del 17 aprile 1997. Tra l'altro la signora Rustick era stata da poco scarcerata proprio perché in stato di gravidanza e nella precedente carcerazione erano già stati richiesti gli accertamenti sanitari più importanti. In terzo luogo, il 1° aprile era stata sottoposta a visita ginecologica da uno specialista. In quarto luogo, il 2 aprile il coordinatore sanitario del carcere, dopo aver preso nota del termine di gravidanza, aveva disposto un ulteriore controllo ginecologico dopo sette giorni; saremmo quindi arrivati al 9 aprile, rispetto alla data prevista per il parto, che avrebbe dovuto essere quella del 17 aprile. Invece, il parto ha avuto luogo soltanto due giorni dopo, vale a dire il 4 aprile.

« A seguito del parto, il pretore di Firenze, considerando che le ragioni di

eccezionale cautela poste alla base della misura coercitiva adottata appaiono ridotte a causa della sopravvenuta nascita della bambina, cui la Rustick dovrà inevitabilmente dedicarsi a tempo pieno, con conseguente ragionevole impossibilità di commettere delitti della stessa specie, ha revocato, in data 7 aprile, la custodia cautelare in carcere ordinando l'immediata liberazione della Rustick ».

Dopo la scarcerazione la Rustick si è resa irreperibile, lasciando la neonata abbandonata in ospedale, né risulta che il padre si sia in alcun modo attivato per il riconoscimento e l'affidamento.

Il 10 aprile 1997 (cioè sei giorni dopo il parto) la signor Rustick veniva nuovamente tratta in arresto in flagranza a Roma per concorso in rapina, cui si aggiungevano due ordini di esecuzione per condanne passate in giudicato per reati contro il patrimonio subite in precedenza, quando la Rustick era ancora minorenni. Al momento dell'ingresso in istituto la signora Rustick ha dichiarato di aver partorito una bambina alcuni giorni prima a Firenze ed ha espresso la volontà di riconoscere la figlia. Di questo è stato immediatamente informato il tribunale per i minorenni di Firenze, dove nel frattempo era stata avviata la procedura di adottabilità della neonata abbandonata in ospedale. Devo dire che siamo in presenza di celerità di intervento.

SANDRA FEI. È un tema all'ordine del giorno !

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La procedura di adozione è stata di conseguenza sospesa e, effettuati i dovuti accertamenti sulla corrispondenza tra la persona che aveva partorito a Firenze e quella detenuta a Roma, sono stati esecutivamente sospesi anche i due ordini di carcerazione ed è stata revocata la custodia cautelare in carcere nel frattempo disposta per l'ultimo episodio di rapina, quello avvenuto a Roma.

La legislazione vigente si occupa infatti di tutelare la maternità anche dal punto

di vista esecutivo. L'articolo 146, n. 2, del codice penale prevede l'obbligatorio differimento dell'esecuzione della pena detentiva che debba aver luogo contro donna che abbia partorito da meno di sei mesi. L'articolo 147, n. 3, capoverso, prevede come facoltativo il rinvio dell'esecuzione della pena quando si tratti di donna che ha partorito da più di sei mesi ma da meno di un anno e non vi sia modo di affidare il figlio ad altri che non la madre. Infine, l'articolo 147-ter, comma 1, n. 1, della legge 26 luglio 1975 n. 354 (ordinamento penitenziario) dispone che la pena della reclusione non superiore a tre anni possa essere scontata nella forma della detenzione domiciliare quando il condannato sia donna incinta o che allatta la propria prole, ovvero madre di prole di età inferiore a cinque anni con lei convivente.

All'atto della dimissione la signora Rustick ha sottoscritto un verbale nel quale si impegnava a recarsi a Firenze per riconoscere la bambina, cosa avvenuta il 30 aprile 1997 davanti ad un notaio in Firenze e alla presenza del padre della bambina.

Conclusivamente, l'onorevole Fei fa riferimento ed accusa l'esistenza di atteggiamenti di stampo razzista in capo al personale preposto alla sorveglianza nelle carceri. Credo che la descrizione di quanto accaduto secondo l'inchiesta del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del sanitario del carcere possa escludere un atteggiamento di tale gravità; non sono quindi emerse situazioni che richiedano l'adozione di misure disciplinari nei confronti degli operatori penitenziari.

Per quanto riguarda invece la possibile evoluzione normativa, ricordo la recente presentazione da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro per le pari opportunità, di concerto con il ministro di grazia e giustizia, del disegno di legge n. 4426 che si propone, in relazione alla fase esecutiva e non a quella cautelare, di intervenire per una maggiore garanzia di tutela dell'infanzia e della fase preadolescenziale, assicurando alla prole

delle condannate l'assistenza materna in modo continuativo ed in ambiente familiare e per l'abolizione di ogni forma di trattenimento in carcere degli infanti al seguito delle madri.

Inoltre in questa materia interviene, come è noto, la proposta di legge n. 464 (la cosiddetta « legge Simeone ») che reca modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 25 luglio 1975, n. 354.

Nel testo approvato dal Senato ed esaminato positivamente dall'Assemblea della Camera dei deputati (che ci auguriamo diventi quanto prima legge dello Stato poiché il Senato deve esaminare solo l'articolo di copertura finanziaria) si prevede all'articolo 4 la possibilità, per la madre di prole di età inferiore ad anni dieci con lei convivente, di espiare la pena della reclusione non superiore a quattro anni, anche se costituente parte residua di maggior pena, nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in altro luogo pubblico di assistenza o accoglienza. Tale disposizione renderà la normativa applicabile anche alla comunità nomade, quando non ricorrano i presupposti per l'affidamento sociale, sempre che la detenzione domiciliare sia idonea ad evitare il pericolo che la condannata commetta altri reati.

Effettivamente la vicenda meritava l'esposizione di tutte le informazioni raccolte, oltre che un giudizio. Sono certo che l'indignazione che l'onorevole Fei ha provato verso questo caso le abbia fatto usare, nello scrivere l'interrogazione, termini desueti e in qualche modo offensivi. Per esempio, fare riferimento a « secondini » e a « guardiani » per indicare il personale di polizia penitenziaria trova una giustificazione solo nella profonda indignazione verso un caso del genere.

A tutti i colleghi voglio ancora una volta ricordare che il mondo delle carceri è in piena sofferenza; sono in uno stato di sofferenza i detenuti, a causa del sovraffollamento, e nello stesso stato di sofferenza si trovano gli operatori, dai direttori, alla polizia penitenziaria, ai medici. Si pone il gravissimo problema della

sanità penitenziaria, degli psicologi, degli assistenti e di tutto il personale. Sono certo che l'approvazione della legge cosiddetta Simeone potrà dare sollievo ed arginare una situazione difficile per tutti.

Mi rifaccio all'intervento che ho svolto, lunedì scorso, a conclusione della discussione generale su quella proposta di legge, circa la mia opinione verso questo pianeta così in difficoltà. Occorre un'intensa azione riformatrice affinché episodi di questo genere non si ripetano. Si tratta di episodi allucinanti che denotano una condizione di scarsa umanità e solidarietà che il nostro paese non deve vivere.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01067.

SANDRA FEI. Il sottosegretario Corleone ha fatto riferimento al linguaggio particolarmente duro dell'interrogazione, ma nel « cerimoniale » della presentazione delle interrogazioni il termine « secondino » mi è sfuggito, anche se non aveva alcun intento offensivo o degradante, poiché è piuttosto usato nel parlare comune. Quanto al linguaggio definito offensivo, non ho sostenuto che le guardie penitenziarie avessero un atteggiamento razzista. Per evitare equivoci rileggo la mia interrogazione con la quale chiedo « se non si ritenga opportuno predisporre un'indagine al fine di accertare eventuali atteggiamenti di stampo razzista ».

Mi sembra quindi assolutamente legittima la mia interrogazione, la quale contiene termini più che decenti. In ogni caso, credo che sia importante riportare le cose al loro giusto valore.

Mi pare che l'onorevole sottosegretario Corleone abbia avuto dei momenti di imbarazzo nel fornire la risposta alla mia interrogazione e che abbia approfittato della risposta per affrontare questioni che non riguardavano direttamente il mio documento di sindacato ispettivo. Ne prendo atto, ma vorrei fare alcune importanti precisazioni prima di svolgere talune considerazioni.

La prima precisazione riguarda il fatto che la mia interrogazione recava la data

del 12 maggio 1997: quindi ho ottenuto una risposta dopo un anno dalla sua presentazione! Questo mi sembra un fatto da sottoporre all'attenzione del Presidente della Camera perché si tratta evidentemente di un margine di tempo assolutamente esagerato ed inaccettabile.

La seconda precisazione che vorrei fare — è una questione sulla quale intervergo ripetutamente rilevando la mancata esistenza di qualsiasi partecipazione del Governo per cercare di migliorare questa situazione — riguarda il fatto che le risposte alle interrogazioni che presentiamo al Governo vengano preparate dagli stessi accusati o indagati (chiamiamoli come volete), cioè da coloro i quali rappresentano l'oggetto dei nostri documenti di sindacato ispettivo e quindi del problema che solleviamo. Questa è certamente un'incongruenza perché è come se si chiedesse ad un imputato di fornire la sua versione, che poi fosse ritenuta quella giusta. Rilevo che non esiste mai una vera partecipazione dell'esecutivo, nel senso che il rappresentante del Governo comunque non interviene per fornire chiarimenti al di fuori del testo che gli viene preparato dagli uffici.

Visto che parliamo di questo, vorrei sottolineare quella parte della risposta che ha riguardato uno dei punti importanti che, come donna, ritengo assolutamente fondamentale: mi riferisco alla descrizione che è stata fatta del parto. Preciso definitivamente che l'obiettivo della mia interrogazione non era né quello di difendere una donna che ha commesso dei reati in carcere né di difendere i cosiddetti nomadi; tale strumento di sindacato ispettivo era semplicemente finalizzato alla difesa di una garanzia di diritto minimo essenziale, perché una donna che partorisce in carcere ha comunque diritto — anche se è la persona peggiore di questo mondo — a ricevere tutta l'assistenza possibile, come qualunque altra persona.

Sono stata molto contenta di sapere — perché ciò non era emerso in precedenza — che gli uffici competenti erano al corrente che la signora fosse in stato di gravidanza. Sostenere che il parto sia

durato alcuni minuti dal momento dell'annuncio del travaglio, delle prime doglie, a quello in cui sono giunti i responsabili sanitari a parto già concluso, è inaccettabile! Onorevole sottosegretario, le spiego le ragioni per cui la sua risposta è inaccettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, si deve avviare alla conclusione.

SANDRA FEI. Presidente, chiedo di poter disporre di un secondo in più perché il sottosegretario ha parlato di questioni non inerenti alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, io debbo far rispettare i tempi.

SANDRA FEI. Sto quasi per concludere, Presidente. Mi consenta, per favore, almeno di concludere su questo punto.

PRESIDENTE. Proceda pure.

SANDRA FEI. Tra i numerosi mestieri che ho fatto in precedenza mi sono occupata anche di far partorire le donne quando vivevo in sud America. Ho partorito io stessa due figli e le posso assicurare che il più veloce dei parti non dura sicuramente alcuni minuti (considerandolo per di più un parto precipitoso). Queste sono definizioni inaccettabili. Allo stesso modo, è inaccettabile che, avendo la partoriente indicato la data del 17 aprile (che è oltre tutto ben precisa) e che le date presunte variano tra i quindici giorni e le tre settimane precedenti e successive, dopo aver fatto una visita il 2 aprile, ci si fosse scordati di farne altre più immediate. Questo è uno dei punti che non posso assolutamente accettare che siano trattati in quella maniera.

Il fatto che si siano registrate delle mancanze nell'assistenza al parto di quella donna è più che evidente, soprattutto per donne che hanno già partorito, come la sottoscritta. Non credo quindi che corrisponda al vero il fatto che il parto si sia svolto in piena sicurezza e neppure

che sia stata garantita fin da subito — come lei ha affermato, signor sottosegretario — l'assistenza necessaria alla partoriente.

Vorrei svolgere altre osservazioni, ma il tempo purtroppo non me lo consente. Ad ogni modo non sono completamente soddisfatta della risposta perché avrei voluto che da parte del sottosegretario vi fosse un po' più di correttezza, meno difesa e che fosse stato meno portavoce di chi è stato chiamato in causa in questa stessa interrogazione.

(Controlli sui centri privati per la fecondazione assistita)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Saia n. 2-00811 e alla interrogazione Sbarbati n. 3-01770 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00811.

ANTONIO SAIA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sul gravissimo caso del centro privato Florence per la cura dell'infertilità, su cui vertono l'interpellanza e l'interrogazione alle quali rispondo congiuntamente, pende l'inchiesta giudiziaria penale a suo tempo aperta dalla procura della Repubblica di Firenze e quindi l'intera vicenda dal lato penale è coperta da segreto istruttorio.

Se risulteranno confermate le risultanze emerse negli accertamenti condotti dai carabinieri, inviati su disposizione del ministro, circa la raccolta, utilizzazione e distribuzione anche ad altri analoghi centri di sperma proveniente da donatore affetto da epatite C, o comunque porta-

tore di tale virus, non c'è dubbio che ci si troverà davanti a comportamenti medici del tutto irresponsabili, quindi contrari non solo a quanto stabilito nel codice penale, ma soprattutto ai principi deontologici. Così come l'abuso costituito dalla distribuzione e dall'uso a scopo di inseminazione di un rilevantissimo numero di dosi di liquido seminale, tutte appartenenti allo stesso donatore, aumenta enormemente il rischio potenziale infettivo.

È noto che il centro è stato chiuso subito e sospeso anche dalla società europea cui era associato. L'intera vicenda ci rafforza nel convincimento dell'urgenza assoluta, a cui speriamo il Parlamento nei prossimi mesi fornirà una risposta, di varare un'adeguata normativa sulla procreazione medico-assistita.

L'ordinanza ministeriale del 5 marzo 1997, con le successive proroghe emanate nelle more di una disciplina legislativa molto attesa, consente l'attività di procreazione medico-assistita, compresa la conservazione e la raccolta del liquido seminale, soltanto presso centri che hanno dato risposta nei tempi e nei modi stabiliti a quanto richiesto dalle stesse ordinanze. D'altra parte questa non può essere una garanzia perché paradossalmente quel centro, allora ed oggi sotto inchiesta, figurava tra quelli che avevano ottemperato a tale adempimento.

La mancanza di una corretta base legislativa, tra l'altro, non consente, neppure in via transitoria, emanazioni di disposizioni a carattere regolamentare, che pure potevano e possono essere una risposta importante per quanto riguarda per lo meno la parte di tutela sanitaria.

Va ricordato, comunque, che il Ministero della sanità, proprio in virtù di proteggere la salute dei cittadini, in modo particolare quella dei potenziali neonati, ma anche delle donne che si sottopongono a questa procedura, si è posto il problema di proteggere da potenziali rischi di malattie infettive o ereditarie in caso di fecondazione eterologa.

Il 27 luglio 1987 veniva emanata la circolare n. 19, recante misure di prevenzione nella trasmissione del virus HIV e di

altri agenti patogeni attraverso il seme umano impiegato per la fecondazione artificiale, che forniva essenziali indicazioni tecnico-sanitarie proprio a tutela della salute della donna ricevente e del nascituro da un possibile rischio infettivo. A tale circolare si è poi inteso dare un opportuno aggiornamento con la circolare n. 17 del 10 aprile 1992, tuttora in vigore.

In conclusione, al di là di quelle che saranno le responsabilità penali che emergeranno dall'inchiesta in corso da parte della procura della Repubblica di Firenze, non c'è dubbio che gli operatori del centro in questione sono venuti meno a qualsiasi regola non solo e non tanto penale, ma anche deontologica, che deve essere seguita in ogni atto sanitario proprio a difesa dal potenziale rischio sanitario, in particolare infettivo, insito in questo tipo di metodiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00811.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto di ringraziarla per aver rinviato la discussione della mia interpellanza nel momento in cui mi ero assentato. Voglio però giustificare la mia assenza all'inizio della seduta con il fatto che, essendo arrivato alle 9 di mattina, avendo visto che sarei dovuto intervenire come sesto o settimo e dovendo seguire un provvedimento molto importante nella Commissione affari sociali, mi sono recato in quella sede riservandomi di ritornare in aula quando fosse giunta l'ora del mio intervento.

Ringrazio anche il sottosegretario Bettoni, la quale ha fornito una risposta alla mia interpellanza che ritengo esauriente e soddisfacente per quanto riguarda i provvedimenti tempestivamente assunti dal Ministero della sanità che, pur in assenza di un accertamento giudiziario conclusivo, ha provveduto a far chiudere il centro Florence.

Voglio tuttavia fare alcune considerazioni. Infatti, la gravità del problema che si è verificato, ossia del fatto che in un

centro privato in cui veniva effettuata la raccolta del seme questo veniva ceduto anche ad altri centri per interventi di fecondazione assistita, così come la gravità di altri episodi accaduti presso strutture private che operano nel campo sanitario, ci pongono l'esigenza di fare delle riflessioni su ciò che avviene nel nostro paese nelle strutture private e per esse.

In Italia vi è una sorta di abitudine. Esiste un sistema sanitario nazionale per il quale ci siamo battuti — e che, soprattutto in passato, era costruito in modo da dare garanzia di livelli essenziali di assistenza nell'intero territorio nazionale a tutti i cittadini italiani — ovviamente finanziato dallo Stato. Vi è però una serie di altri settori — dai farmaci che non sono dispensati dal sistema sanitario nazionale alle case di cura che non sono convenzionate con quel sistema, ad alcuni tipi di trattamenti sanitari che esulano dall'intervento del sistema sanitario nazionale — per i quali, il solo fatto che il sistema sanitario nazionale non provvede al pagamento di quei servizi e di quelle strutture (quindi non accreditate) giustifica, da parte di chi dovrebbe esercitare il controllo sulla sanità, un'assenza completa nella sorveglianza su ciò che viene fatto in certi centri. Quindi, i settori sanitari totalmente privati, soprattutto in passato, sono sfuggiti ad ogni controllo da parte del sistema sanitario pubblico.

In questi sistemi sanitari — ne è un esempio il prezzo dei farmaci: in Italia la somatostatina costava 500 mila lire ed in Grecia 60 mila lire — si compiono a danno dei cittadini italiani le peggiori nefandezze.

L'episodio della clinica Florence è gravissimo: è gravissimo che si sia consentita la raccolta di migliaia — ripeto: di migliaia — di campioni di seme e che questi siano stati distribuiti. È gravissimo che sia avvenuto e che, al di là dell'episodio accertato, chissà quanti altri se ne verificano e se ne verificheranno se le cose continueranno ad andare così. È grave per la diffusione di malattie infettive: voglio ricordare che l'epatite C non è che una

delle malattie infettive trasmissibili per questa via: ad essa si devono aggiungere l'AIDS, l'epatite B ed altre.

Se non vi sarà una sorveglianza adeguata, potranno essere trasmesse malattie ereditarie, malformazioni ed anche malattie genetiche. Bisogna inoltre ricordare che si corre anche un altro rischio, quello di diffondere malattie legate alla circostanza che lo stesso campione di seme viene trasferito a troppe persone: si rischierà di creare un eccessivo numero di consanguinei (chiamiamoli così).

Sono pericoli reali: come è possibile fronteggiarli? Questo è il punto. Credo che il sistema sanitario pubblico italiano non possa esimersi dal controllare seriamente tutto ciò che viene fatto nella sanità privata, perché comunque incide sulla salute della gente.

So che presso la Commissione affari sociali è all'esame una serie di provvedimenti, uno dei quali è stato presentato anche dal mio gruppo, relativi alla fecondazione medicalmente assistita. Credo sia importante inserire un aspetto: poiché ci troviamo in un settore particolarmente delicato, nel quale è possibile compiere pasticci gravi e perpetrare grandi nefandezze — penso alla selezione eugenica fatta in centri non sottoposti a controllo —, è importante che, pur in un sistema nel quale vi è spazio per la sanità privata, le banche del seme vengano sottoposte ad un rigoroso controllo pubblico ed anzi siano pubbliche. Solo ciò potrà dare la garanzia che non vengano compiute nefandezze.

Signor sottosegretario, ritengo che in Italia vi sia una serie di settori sanitari che non sono oggetto di interesse da parte della sanità pubblica. Non capisco perché, per esempio, la fecondazione medicalmente assistita debba essere riservata ai soli privati e per quale ragione la sanità pubblica, che garantisce interventi per altre funzioni dell'organismo umano, che vanno tutelate e salvaguardate, non debba intervenire per assicurare alle donne che hanno il desiderio della maternità la realizzazione dello stesso.

È necessario che ciò avvenga, anche perché, signor sottosegretario, come lei sa,

nel nostro paese vi è una natalità bassissima, la più bassa in Europa. Lei, che è molto competente, sa pure che tutti i reparti di ginecologia sono sottoutilizzati: eppure il personale è regolarmente pagato e le strutture sono funzionanti. I costi gravano sullo Stato.

Perché allora non fare in modo che anche l'intervento per la fecondazione assistita possa avvenire nelle strutture pubbliche? Perché impedire alla donna che non ha dieci, quindici, venti milioni da spendere di accedere, se lo desidera, alla fecondazione medicalmente assistita presso una struttura pubblica? Ciò peraltro offrirebbe anche maggiori garanzie. Io la penso così: al di là delle inefficienze che pur vi sono, la struttura pubblica, almeno sul piano morale, darebbe maggiori certezze.

È un aspetto che secondo me va affrontato e risolto subito. Credo che non sia nemmeno necessario attendere la conclusione dell'iter delle leggi sulla fecondazione assistita che sono all'esame del Parlamento.

Ritengo che sarebbe molto giusto un provvedimento del Governo italiano, del Ministero della sanità, per consentire almeno ad uno o due reparti di ginecologia presenti negli ospedali di ogni regione di effettuare interventi di fecondazione assistita in convenzione. Misure del genere darebbero maggiori garanzie alle donne che hanno questo desiderio e che intendano sottoporsi a questo tipo di interventi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saia, anche per le scuse che lei ha correttamente e cortesemente inteso porgere alla Presidenza per l'assenza di questa mattina (che d'altra parte è senz'altro giustificata con le argomentazioni da lei addotte). L'educazione non dovrebbe essere un fatto di maggioranza o di opposizione. Comunque ciò mi dà l'opportunità di specificare a lei ed agli altri colleghi che, prevedendo l'ordine del giorno al suo primo punto lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, l'ordine di svolgimento di questi strumenti non è stabilito dal fascicolo dell'ordine del giorno, così

come è stampato, ma corrisponde ad esigenze organizzative che purtroppo possono variare per eventi a volte fortuiti, o anche colpevoli, con riferimento ad alcuni colleghi o ad alcuni rappresentanti del Governo. La Presidenza cerca di far fronte a queste evenienze, nell'esigenza di salvaguardare sempre e comunque il diritto dei parlamentari di avere risposta alle proprie interpellanze ed interrogazioni e di poter replicare. Questa è l'unica linea guida che informa il comportamento della Presidenza.

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01770. Può restare seduta, se crede, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. La ringrazio, Presidente, per la sua cortesia. Anch'io devo giustificare — più che scusare — la mia precedente assenza; essa è dovuta alla concomitanza dei lavori della Commissione cultura, con riferimento alla discussione sul riordino dei cicli che mi vede impegnata come relatrice dalle 8,15 di questa mattina. La ringrazio, quindi, per l'opportunità che mi è stata offerta, visto che l'argomento è estremamente importante sia per me sia per gli altri colleghi presentatori dell'interpellanza in materia.

Devo dire che sono abbastanza soddisfatta della risposta del sottosegretario, se non altro con riferimento alla tempestività delle operazioni subito messe in campo dal Ministero della sanità. Noi insistiamo perché venga al più presto emanata la legge sulla procreazione assistita, affinché la materia sia inquadrata in maniera chiara ed univoca per tutti e soprattutto sia sottratta all'abusivismo. Infatti alla vicenda drammatica che abbiamo segnalato, drammatica nella sua immoralità e nella sua gravità, si aggiunge il *business* clandestino ad opera di chi « spaccia » l'origine della vita con sperma ed ovociti raccolti in situazioni di totale abusivismo, con la mancanza assoluta di controlli. Ciò rende possibile qualunque cosa, ma soprattutto l'aumento esponenziale delle possibili malattie da infezione.

Riteniamo che, accanto a quanto il ministero ha già fatto, possa essere perseguita anche la via di un regolamento più severo, che determini come e dove sia consentita la raccolta del liquido seminale e degli ovociti (con un cogente elenco di esami a cui si devono sottoporre i donatori) e che delimiti il tempo minimo che debba intercorrere tra la donazione e l'utilizzo.

È impensabile che ci si possa dimenticare di cose donate e ricordarsene dopo tanto tempo, quasi che questa realtà non fosse suscettibile di una profonda considerazione culturale, spirituale, civile, politica. Non si può pensare che donare un ovocita sia un passaggio di poco conto, tanto per l'atto stesso della donazione quanto per la valenza che questo ha. Pensare che ci si possa dimenticare, o consegnare per un tempo indeterminato o troppo lungo, o addirittura avere una totale mancanza di considerazione del fatto che l'attenzione al tempo significa attenzione al problema della fecondazione assistita, nei termini in cui questa Camera vuole considerare il problema stesso, mi crea una sorta di sconcerto.

Ribadisco, allora, la mia soddisfazione per la tempestività e la serietà dell'impegno del Ministero della sanità nei confronti della situazione scandalosa dell'istituto Florence — che peraltro è stato chiuso — e dei fatti che si sono determinati, con forti prese di posizione — una volta tanto —, nei confronti della gravità del problema e con l'assunzione di una decisa responsabilità. Nel ribadire, però, la mia soddisfazione, torno a dire che, accanto alle cose che sono state fatte, all'ordinanza ed a tutte le iniziative che il ministero ha voluto e saputo assumere in questo periodo, è necessaria una regolamentazione più severa, più precisa, più attenta, più scientifica, ma soprattutto più cogente. Non si può, cioè, disattendere una legge, ma non si può né si deve neppure disattendere un regolamento, soprattutto in una materia così delicata, in assenza di una normativa generale. Anche il regolamento, infatti, deve essere cogente, per evitare non solo le deviazioni

dalla legalità, dal comune senso morale e dalla deontologia professionale — come il sottosegretario giustamente ricordava —, ma anche quelle deviazioni che possono sembrare minori e che sono, invece, sostanziali rispetto agli obiettivi che ci prefiggiamo di conseguire attraverso la norma generale.

(Attività degli informatori scientifici farmacologici)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Teresio Delfino nn. 3-01866 e 3-01867 e Volonté 3-01869 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, nel momento attuale la disciplina dell'informazione scientifica sui farmaci è fondata sul decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 541, in recepimento della direttiva CEE. L'articolo 13 del decreto legislativo detta precipue disposizioni sulle caratteristiche dei campioni gratuiti di medicinali e sulla loro modalità di gestione da parte degli informatori scientifici. Questi campioni devono considerarsi beni strumentali delle aziende farmaceutiche, messi a disposizione degli informatori scientifici dalle stesse case, che ne rimangono le legittime proprietarie fino alla consegna al medico destinatario e sono tenute a verificare che tali campioni vengano conservati nella forma più corretta e compatibile con la natura dei medicinali. Tali prescrizioni normative permettono alle aziende farmaceutiche di valutare il quantitativo di confezioni periodicamente occorrenti, calcolandone il numero per periodi limitati — quali, ad esempio, quelli per ciclo di visite —, evitando sia inutili giacenze presso gli stessi informatori sia la dilatazione di questo tipo di consumo. A tale proposito voglio ricordare come, allo stato attuale della legisla-

zione, rappresenti un illecito perseguito la distribuzione di campioni in numero superiore a quello previsto dalla normativa.

Le aziende debbono accertare che i propri informatori siano in grado di assicurare le condizioni ottimali per la gestione del materiale, compresa la conservazione con tutti i mezzi che ad essa necessitano. Accanto, quindi, all'obbligo della conservazione dei campioni gratuiti, permane quello di provvedere al ritiro ed alla distribuzione nei termini di legge dei medicinali che nel frattempo siano giunti a scadenza o comunque siano deteriorati. Per verificare l'effettiva osservanza della normativa, il ministero ha attivato il nucleo NAS per l'effettuazione di controlli mirati a campione.

Con la nota del 3 giugno 1997, sono state altresì richiamate le industrie alla loro responsabilità nel garantire la corretta informazione riguardo ai campioni dei farmaci presentati e questo consente al Ministero della sanità, nell'esercizio dei propri poteri ispettivi, l'acquisizione di tutti gli elementi utili per l'osservanza degli obblighi di legge, compresi la consegna, il deposito, la conservazione specifica per ciascun medicinale da parte degli stessi informatori.

Garanzie di un'adeguata conservazione dei campioni, a cui le interrogazioni si riferiscono, derivano anche dall'elevata professionalità degli informatori scientifici: essi infatti devono avere un preciso titolo di studio, che presuppone un'adeguata conoscenza farmacologica, delle interazioni dei farmaci, della loro utilizzazione e conservazione. Che questo possa e debba avvenire anche al di là degli interessi commerciali delle ditte è garantito dal fatto, previsto dal decreto legislativo, che gli informatori scientifici dipendono esclusivamente dal servizio farmaceutico nell'ambito di ciascuna azienda, diretto da un laureato in medicina o in farmacia, che deve coordinare le attività di informazione scientifica, verificarne il corretto esercizio durante l'attività divulgativa, anche per quanto riguarda gli aspetti più tecnici e pratici di conservazione e trasporto dei medicinali.

Fino al 1994 le aziende farmaceutiche avevano provveduto a comunicare al nostro ministero l'avvenuta istituzione dei servizi scientifici, con il nominativo del responsabile, via via aggiornato nel tempo, e l'elenco degli informatori scientifici dipendenti. Quanto alla normativa contenuta nel decreto legislativo n. 538, anche in questo caso in attuazione della direttiva, essa appare inapplicabile alla figura professionale dell'informatore scientifico, che è ben diversa sia dal titolare di autorizzazione alla distribuzione all'ingrosso, sia dal depositario di medicinali, che ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 538 del 1992 detiene per successiva distribuzione medicinali per uso umano in esito ad appositi contratti di deposito stipulati con i titolari dell'autorizzazione all'immissione in commercio dei prodotti, o con i loro rappresentanti. Pertanto gli informatori scientifici non sono soggetti agli accertamenti di cui all'articolo 7 del decreto legislativo del 1991, n. 178, modificato successivamente dal decreto legislativo n. 44 del febbraio 1997.

In questo senso, quindi, quella che gli onorevoli interroganti definiscono come pienezza professionale degli operatori dell'informazione scientifica deve ritenersi garantita anche dall'impegno profuso da questi ultimi nel settore della farmacovigilanza. Infatti, oltre alle altre incombenze affidate dal decreto legislativo n. 541 del 1992, l'articolo 9, comma 6, ha disposto che essi debbano riferire al servizio scientifico stesso dell'azienda farmaceutica tutte le informazioni sugli eventuali effetti secondari che si determinano in conseguenza dell'uso dei farmaci, raccogliendo all'uopo le segnalazioni dei medici su apposite schede redatte anch'esse ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 1991, che ha dettato le modalità di attuazione della farmacovigilanza attraverso le strutture pubbliche.

In quanto tale, quindi, l'informatore scientifico è incardinato anche in un sistema di farmacovigilanza che non è propriamente tutto pubblico, ma è affidato anche all'interazione con il privato, rappresentato dalle ditte farmaceutiche e

dalla loro organizzazione prevista per legge; si ha comunque una forte interazione tra il sistema pubblico, rappresentato dalle unità sanitarie locali e dai medici di medicina generale in particolare, e le aziende farmaceutiche.

Il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 1991 ha imposto poi ai titolari di autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali l'obbligo — che viene di fatto rispettato — di trasmettere al Ministero della sanità un rapporto informativo periodico su ciascun prodotto registrato a proprio nome, che deve contenere l'indicazione del numero delle confezioni vendute, gli eventuali effetti tossici e secondari verificatisi in Italia conseguenti all'impiego di questi medicinali. Come dicevo prima, tali accertamenti vengono acquisiti o tramite il sistema di sorveglianza dei medici o comunque in qualsiasi altro modo.

Ulteriori incombenze per gli informatori scientifici derivano dalla legge 6 febbraio 1996, n. 52, la legge comunitaria 1994, in cui all'articolo 28, comma 2, si prevede la cooperazione degli informatori scientifici nell'ambito delle attività sviluppate dal servizio di farmacovigilanza del Ministero della sanità. Tale cooperazione viene poi rimarcata dal successivo decreto legislativo 18 febbraio 1997, n. 44, che all'articolo 3 dispone che ogni azienda farmaceutica, per i medicinali della cui autorizzazione la ditta è titolare, si debba avvalere a titolo stabile e continuativo di un responsabile del servizio di farmacovigilanza, distinto dal servizio scientifico aziendale, ma in condizione di usufruire di tutti i dati di cui tale servizio sia venuto in possesso. Il responsabile di tale servizio deve anche avere un diploma di laurea specifico, richiesto a termini di legge, ed è tenuto a verificare tutte le presunte reazioni avverse comunicate all'azienda e agli informatori scientifici, in maniera tale che vengano raccolte ed ordinate in un unico luogo, anche per rendere più efficace il servizio di farmacovigilanza.

A titolo informativo, comunico agli interroganti, che credo ne siano a conoscenza, che al Senato sono in discussione

più proposte di legge di iniziativa parlamentare che riguardano la professione degli informatori scientifici del farmaco, prevedendo l'istituzione di uno specifico albo, a garanzia di una maggiore professionalità, autonomia e deontologia professionale, sganciata quindi da possibili interessi commerciali, che comunque, a termini della nostra legislazione, non dovrebbero essere tali da condizionare l'attività dell'informatore scientifico, ma anche e soprattutto quella più in generale della farmacovigilanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01869 e per le interrogazioni Teresio Delfino n. 3-01866 e n. 3-01867, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÈ. Sono parzialmente soddisfatto della risposta. Il sottosegretario sa che è già la seconda volta che parliamo di questo tema e quindi su alcune cose ci troviamo in completo accordo. La soddisfazione, ripeto, è solo parziale ed invito il sottosegretario, così impegnato su questo tema, e il Governo tutto a vigilare ancora di più sia nei confronti delle aziende (rispetto all'ottemperanza degli obblighi di legge per quanto riguarda la predisposizione di servizi interni e nei confronti degli informatori scientifici), sia per quanto riguarda l'altro obbligo previsto dalla legge e cioè il ritiro dei medicinali scaduti. A questo proposito, vengono in causa i controlli dei NAS per i probabili stoccaggi, perché, come diceva il sottosegretario, pur esistendo l'obbligo di ritiro, i controlli sono necessari proprio per verificare che tale obbligo venga ottemperato. Tale obbligo è previsto per evitare alcuni pericoli che possono essere gravi anche per la salute pubblica. Parlando infatti di campioni di medicinali, è molto facile percorrere la scala che va dall'informatore scientifico al medico e poi al paziente di quest'ultimo. Così come è molto facile — speriamo di no, ma per questo invitiamo il Governo a vigilare — che, non eseguendo molti controlli, possa arrivare al semplice cittadino anche un

medicinale non controllato o già scaduto e che, proprio per questo, possa minacciarne la salute.

Pertanto, sono soddisfatto dell'impegno del Governo e dei nostri colleghi del Senato per arrivare ad una maggiore specializzazione della professione di operatore scientifico, e nello stesso tempo invito il Governo ad aumentare i controlli al fine di far diminuire i probabili pericoli che peraltro non sono stati negati nella risposta che è stata data.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 11,22).**

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, vorrei lasciare — lo dico in maniera bonaria — il « solito » elenco delle interrogazioni, di cui sollecito la risposta, con riferimento soprattutto a quelle presentate negli anni 1996 e 1997, chiedendo che venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Se me lo consente, Presidente, vorrei per un attimo ricordare che dall'inizio della legislatura attendo ancora alcune risposte da parte della Presidenza del Consiglio, e in particolare dal Vicepresidente, sulla questione dell'IMAIE, nonché altre risposte sulle infrazioni « giacenti » presso la Comunità europea nei confronti dell'Italia.

Vorrei poi ricordare ancora due cose. Era già stata annunciata, ma successivamente rinviata, la risposta ad un'interrogazione sul famoso fatto accaduto nell'aprile 1997, ossia sulla vicenda della preghiera negata in una scuola di Todi. Alcuni minuti fa il sottosegretario mi ha detto che il Governo è pronto a rispon-

dere; quindi solleciterei gli uffici a prendere atto di questa volontà del Governo di rispondere entro breve termine.

C'è un'ultima sottolineatura che vorrei fare. Visti gli andamenti della borsa, desidererei che il Governo rispondesse ad alcune interrogazioni (tra le quali ve ne è una da me presentata) dando dei chiarimenti su questo argomento, in considerazione anche delle dichiarazioni fatte da Prodi e da Ciampi alcune settimane fa.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la Presidenza, nell'autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico dell'elenco delle interrogazioni che intende sollecitare, interesserà il Governo affinché risponda.

Suspendo la seduta fino alle ore 12.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni, risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, od altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

Raccomando il rispetto dei tempi.

(Interventi contro la malavita organizzata a Napoli e nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Barbieri n. 3-02269 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Barbieri ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, la notte fra il 25 ed il 26 aprile scorso, nella città di Napoli, in particolare nel quartiere di Ponticelli, la lotta fra bande camorristiche, che aveva già determinato episodi di grande gravità negli ultimi mesi, ha registrato un ulteriore salto di qualità. Infatti, è stata fatta esplodere un'autobomba, uccidendo un camorrista e mettendo a rischio l'incolumità della popolazione presente sul luogo.

Questo fatto si è verificato in un momento molto importante della vita di Napoli, che è impegnata nel tentativo di attrarre investimenti produttivi, di convincere imprenditori privati nazionali ed internazionali ad investire nella città, in particolare nella zona orientale, quella destinata allo sviluppo produttivo.

Gli investimenti e l'occupazione, ovviamente, sono l'antidoto principale allo sviluppo della criminalità, anche di quella organizzata. La recrudescenza di episodi criminali del genere può costituire una barriera seria all'effettuazione di investimenti nell'area di Napoli.

Chiedo pertanto se si ritenga di poter spostare risorse ordinarie dal bilancio dello Stato per destinarle alla tutela della sicurezza, utilizzando tecnologie avanzate, in particolare forme di *intelligence* e di controllo del territorio già sperimentate in altri paesi, che sono state finora in parte finanziate con fondi comunitari e che, per motivi di celerità, potrebbero essere finanziate con fondi nazionali, spostando delle somme da capitoli già destinati al Mezzogiorno e destinandole al tema della sicurezza.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, onorevoli deputati, purtroppo anche questa mattina sono giunte da Napoli notizie

angosciose sul succedersi di fatti di sangue. Questa mattina sono stati uccisi la madre ed il padre di un collaboratore di giustizia. Ciò conferma l'importanza di questa interrogazione.

Il Governo si sente, come è ovvio, fortemente impegnato a frenare questa *escalation* di violenza che si registra a Napoli ed in Campania. Sentiamo di dover riversare nella lotta alla criminalità il massimo impegno e non si può non segnalare quello che le forze dell'ordine stanno già approfondendo. È necessario però dispiegare con energia tutti i mezzi di contrasto alla criminalità sul piano della sicurezza, ma anche sul piano del riscatto economico di quell'area per la prevenzione e la repressione del fenomeno.

Per quanto riguarda l'impegno delle forze dell'ordine, va sottolineato che la disponibilità di personale delle stesse assomma in questo momento per la città e per la provincia di Napoli a circa 15 mila unità tra Polizia di Stato, carabinieri e Guardia di finanza. Voglio però ribadire anche che il Governo reputa necessario, insieme a questo sforzo ed a questo impegno nel quale profonde molte delle sue energie, intervenire anche su un altro aspetto del problema. Infatti, il Governo è consapevole che uno dei principali motivi che favoriscono l'illegalità è la disoccupazione e la mancanza di un futuro certo sul territorio.

In tale quadro si collocano tutti gli interventi di politica economica e di sostegno alle imprese nel Mezzogiorno che il Governo sta attuando, ma si collocano anche atti concreti, gesti concreti come, voglio ricordarlo, la costituzione della società consortile « Napoli orientale » con cui si intende sviluppare l'area orientale di Napoli, una di quelle più investite dai fenomeni criminali, restituendo ad essa l'ambiente industriale e produttivo che la stessa aveva espresso all'inizio del novecento ed a lungo coltivato.

Questa iniziativa senza fini di lucro si prefigge lo scopo di creare strutture capaci di richiamare ed agevolare qualificati investimenti, come proposto dall'interrogazione sua e dell'onorevole Campatelli.

Inoltre posso esprimere certamente l'accordo del Governo sulla proposta avanzata nella sua interrogazione, cioè di destinare in modo specifico e diretto una quota degli investimenti alla riqualificazione ed al potenziamento dei servizi di controllo nelle aree meridionali.

A questo fine in questo momento è in corso l'attivazione di interventi per la sicurezza e lo sviluppo del Mezzogiorno per oltre 90 milioni di ECU, derivanti in parti uguali da risorse provenienti dall'utilizzazione di fondi strutturali europei per lo sviluppo e dal fondo di rotazione. Inoltre è stata recentemente formulata una proposta di riallocazione delle disponibilità finanziarie per integrare il programma operativo « sicurezza per lo sviluppo » con un ammontare di 100 milioni di ECU a carico dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di replicare.

ROBERTO BARBIERI. Ringrazio il signor Vicepresidente del Consiglio e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta. Del resto l'impegno del Governo sul tema della sicurezza, in particolare nel Mezzogiorno, era già evidenziato dallo sforzo compiuto nel coordinamento delle forze dell'ordine sul territorio, in particolare a Napoli, ed anche dalla sigla del contratto di sicurezza con l'amministrazione comunale di Napoli.

Ritengo questo impegno fondamentale e determinante soprattutto alla vigilia del dibattito che si svolgerà in quest'aula sul documento di programmazione economica e finanziaria, il quale pone il Mezzogiorno al centro dei suoi obiettivi, come quello molto ambizioso dei 700 mila posti di lavoro in tre anni, che vedono come elemento determinante gli investimenti privati: le condizioni per attrarre tali investimenti nel Mezzogiorno sono considerati uno scopo fondamentale.

Il tema della sicurezza diventa quindi essenziale; direi che la sicurezza è forse la prima preconditione o infrastruttura immateriale che, oltre ad essere un elemento di civiltà che consente alla popolazione di

vivere tranquillamente la propria vita, costituisce un meccanismo che crea convenienza per gli investitori che vogliono intervenire nel Mezzogiorno.

Ripeto che mi dichiaro soddisfatto e mi auguro che possa verificarsi con rapidità un ulteriore salto di qualità nell'impegno del Governo, già importante e forte su questo tema (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa in ordine al campionato di calcio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rizzi n. 3-02270 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrarla.

CESARE RIZZI. Signor Vicepresidente del Consiglio, premetto che è assurdo — visti tutti i problemi che ci sono nel paese — che si parli in aula di calcio. Ma ho considerato le sue dichiarazioni alla stampa e alla televisione, nonché il fatto che ho presentato un'interrogazione urgente a risposta orale al Vicepresidente del Consiglio il giorno 21 aprile, prima della partita, ovviamente respinta dal Presidente della Camera perché si tratterebbe di argomento che non compete al Parlamento o al ministro competente discutere.

Dopo tutto quello che è successo in questi giorni e il gran polverone che si è visto, vorrei sapere da lei (mi risulta che questa mattina ha avuto un incontro con Nizzola)...

DOMENICO GRAMAZIO. Bisogna cacciarlo Nizzola!

CESARE RIZZI. Aspetto quindi che mi dica qualcosa.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Vorrei sottolineare l'ambito entro il quale mi occupo, e credo in generale tutti dovremmo occuparci, di questa vicenda, con il rispetto assoluto e totale dell'autonomia dello sport italiano, il quale dovrà trovare le soluzioni adeguate, ma anche con il dovere di corrispondere al compito di vigilanza che rientra nelle nostre responsabilità istituzionali.

DOMENICO GRAMAZIO. Bisogna cacciare gli imbrogliatori dallo sport!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Informandovi dell'incontro che ho avuto questa mattina con il presidente della federazione italiana gioco calcio, vorrei dire questo. Intanto ci sono tre cose emerse da questo incontro che, per quanto mi riguarda, confortano gli elementi di giudizio che ieri e l'altro ieri avevo cercato di dare, essendomi stato richiesto un parere sul tema. Primo...

ELIO VITO. La Juve ha vinto!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. ... il problema c'è ed è emerso con forza in questo campionato ed è evidente che per chi ha responsabilità...

DOMENICO GRAMAZIO. Quante FIAT hanno guadagnato gli arbitri? Questa è la verità che non si dice, che non si vuole dire!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la prego!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Per chi ha responsabilità di vigilanza, dicevo, il tema non può che essere affrontato in questo modo: la parte finale del campionato ha avuto

uno sviluppo che non può non essere considerato come un fatto che richiede una risposta.

In secondo luogo, le risposte devono arrivare rapidamente e secondo la forma di un'innovazione radicale. Il presidente Nizzola mi ha dato assicurazione che subito prima della partenza della nazionale per i mondiali di calcio, e cioè entro il mese di maggio, il consiglio della federazione italiana gioco calcio assumerà decisioni che riguardano innovazioni radicali da proporre a garanzia di un clima di serenità che deve accompagnare il gioco del calcio e la sua manifestazione.

In terzo luogo, nel definire le indicazioni, nel merito delle quali non è compito mio e di nessuno di noi entrare, e le scelte di carattere tecnico che devono essere adottate per il raggiungimento di questo obiettivo, deve essere chiaro che ad indicare tali soluzioni deve essere un organismo terzo, rispetto agli interessi dati, cioè non coloro i quali fanno parte di questo mondo (*Commenti del deputato Chincari ni*), coloro i quali non hanno responsabilità dirette, ma abbiano competenze e siano distaccati e possano dare un giudizio in condizioni di piena e totale terzietà. È interesse del paese, che riconosce il calcio come un gioco, che però è anche una delle grandi industrie nazionali, che il gioco del calcio si svolga in condizioni di grande trasparenza, di regolarità e moralità assolute.

DOMENICO GRAMAZIO. È una vergogna!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Per quanto riguarda il ministro vigilante sullo sport, è con questo spirito che guardiamo a questa situazione che abbiamo voluto segnalare come un problema esistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor ministro, lei mi ha detto che Nizzola le ha assicurato che

ci saranno delle innovazioni radicali. Questo per il futuro, mentre io vorrei sapere per il passato, per quello che è successo. Signor ministro, c'era di mezzo un campionato di calcio, c'era un punto di differenza!

Premetto che io non sono tifoso né della Juventus né, tanto meno, dell'Inter — pensi un po'! — e perciò sono imparziale. Come dicevo, c'era di mezzo un campionato di calcio e lei sa meglio di me che attorno a tale campionato girano parecchi miliardi.

Chiarisco subito che non credo alla buona fede degli arbitri; gli arbitri sono pilotati.

DOMENICO GRAMAZIO. Bravo! Bravo!

CESARE RIZZI. Sono pilotati da qualcuno che è al di sopra (*Applausi*), come è avvenuto questa mattina in quest'aula, perché delle numerose interrogazioni presentate sullo stesso argomento — evidentemente qualcuno le ha fatte ritirare — è rimasta solo quella della lega. A me fa piacere, meglio così.

IGNAZIO LA RUSSA. C'è anche la nostra.

DOMENICO GRAMAZIO. Le altre le ha fatte ritirare la FIAT. È la FIAT che conta, quella che fate rottamare!

CESARE RIZZI. A me preoccupano le dichiarazioni fatte da lei: anche Veltroni accusa gli arbitri. Qui addirittura uno psicologo dice che l'arbitro va visitato.

DOMENICO GRAMAZIO. Arbitri ladri!

CESARE RIZZI. Ho visto la partita in televisione...

DOMENICO GRAMAZIO. Arbitri ladri!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine.